

Crescono le tensioni economiche e linguistiche

# In pericolo il governo belga I socialisti oggi a congresso

### Martedì il primo ministro Martens affronterà il dibattito sulla fiducia - Dure lotte nella zona industriale della Vallonia, scontri fra valloni e fiamminghi

**Dal corrispondente BRUXELLES** - Un congresso straordinario del partito socialista, convocato in tutta fretta una settimana fa, deciderà oggi le sorti del governo belga alla vigilia del dibattito sulla fiducia che si svolgerà mercoledì prossimo in parlamento. Ma a mettere in pericolo le sorti della coalizione (che comprende i due partiti socialcristiani fiamminghi e valloni, i due partiti socialisti e il fronte democratico dei francofoni) non sono solo le tensioni all'interno del partito socialista; anche l'FDP riasaminerà il suo atteggiamento verso un governo, che non mantiene gli impegni in fatto di regionalizzazione, durante una riunione straordinaria dei suoi organismi dirigenti domani sera.



BRUXELLES - Il primo ministro Martens si prepara ad affrontare un difficile dibattito in parlamento

Sul dibattito alla camera peseranno dunque fino all'ultimo pesanti incognite, che riflettono lo stato di crisi del paese. E' proprio a partire dai dati di questa crisi, delle sue conseguenze sui lavoratori e della politica economica che il governo sta mettendo in pratica per affrontare la presentazione del piano di austerità del governo, centrato sul risanamento della finanza pubblica (afflitta da un deficit paurosamente crescente) attraverso una serie di tagli e di aumenti di tasse e per i sussidi di disoccupazione. E questo in una situazione in cui la disoccupazione non cessa di presentarsi uno dei tassi più elevati d'Europa, e continua a crescere per motivi strutturali e fondamentali come la siderurgia e il carbone. L'aspirazione cresce nel le zone della Vallonia dove più grave è il declino industriale; durissimi scioperi selvaggi, al di fuori di ogni

controllo sindacale, con scontri continui e sanguinosi con la polizia, sono in corso da oltre una settimana nelle miniere di carbone del Limburgo; nel Lussemburgo belga la collera dei disoccupati è esplosa proprio ieri, nel capoluogo di Arlon, con l'assalto alla sede della Société Générale, responsabile di numerose chiusure di fabbriche. In questa situazione, che rischia di diventare esplosiva, la sinistra del PS, che fa capo alla corrente «Tribune socialiste», ha sollevato con forza il problema della posizione dei socialisti nel governo: «la destra vuole utilizzare ancora una volta la nostra presenza per far accettare senza indugio dal movimento operaio programmi di austerità sempre più restrittivi... Se come partito non

abbiamo la forza di imporre le nostre condizioni, la conclusione deve essere che non dobbiamo arroccarci al potere». Lo ha scritto sul quotidiano del partito, alla vigilia del congresso, il leader della sinistra, Ernest Glorieux, che è anche il presidente del gruppo socialista al parlamento europeo. Anche la destra socialdemocratica è insorta contro l'attacco governativo al sistema di sicurezza sociale, conquista storica del movimento operaio belga. A difendere la linea e a parlarne con i ministri socialisti, è rimasta solo la segreteria del partito, che si presenta al congresso con una mozione di tono piuttosto rassicurante, in cui si giustifica la politica della coalizione come il minore dei mali.

Ma quello che è destinato a prevalere sul congresso è l'eco del malumore della base socialista in Vallonia, espresso brutalmente dalle cifre di un recente sondaggio di opinione, che dà al PS il 6 per cento in meno dei voti (in parte recuperati dai comunisti) proprio nelle roccaforti socialiste della Vallonia. Se dunque il congresso non arriverà probabilmente a chiedere l'uscita dei socialisti dal governo, è certo che esso porrà una seria ipotesi sul programma.

A complicare ancora la posizione del giovane primo ministro, il socialcristiano fiammingo Wilfried Martens, alla vigilia della ripresa parlamentare sono arrivate le dimissioni dal governo del ministro della difesa, il potente notabile socialcristiano Vanden Boeynants, che ha preferito in questo momento delicato tornare alla testa del suo partito, il socialcristiano francofono, piuttosto che giocare la sua influenza a sostegno di una causa poco sicura come quella del governo Martens. La sostituzione di Vanden Boeynants porterà comunque un'impetuosa, che potrebbe dare lo spunto ai socialisti per chiedere una più ampia revisione della coalizione.

La demagogia dei conservatori si scontra con i nodi reali del Paese

# Il mito di Margaret è in bilico dopo soli cinque mesi di governo

### La sapiente regia dell'assise dei «tories» non è riuscita a nascondere i motivi di malcontento, esistenti per opposte ragioni anche all'interno del partito

**Dal nostro corrispondente LONDRA** - Maggie è in bilico. La popolarità di questa donna che per la prima volta nella storia inglese è stata chiamata a capo del governo può aver già cominciato a scalfire. I più recenti sondaggi d'opinione danno infatti un responso sfavorevole alla Thatcher: appena il 30 per cento degli intervistati crede di poter ancora dire completamente soddisfatti. Ma ci sono anche altri sintomi. Sono passati cinque mesi dalla sorprendente affermazione alle urne, in maggio, che mise fine alla gestione laburista. Il mutamento di clima è evidente. Se allora si era manifestata una certa euforia negli ambienti di destra, ora prevale in tutti una notevole incertezza.

Il convegno annuale del partito conservatore, la settimana scorsa, ha naturalmente salutato con trasporto il leader investito quest'anno della dignità di premier. Ma l'abile regia che sempre sovrintende a queste occasioni corali ha tenuto a risparmiare la signora, facendola apparire alla tribuna congressuale solo al terzo giorno dei lavori e non permettendole di aprire la bocca più di quel tanto. La propaganda conservatrice teme la surrappresenza di un'immagine che è tuttora assai preziosa. L'ovazione, all'ingresso e all'uscita dalla ribalta di Blackpool si è puntualmente realizzata all'indizio della Thatcher tra striscioni e rovine blu, riflettori, inni e fiori. Era quanto bastava a preservare momentaneamente più o meno intatta un'immagine vittoriosa, per quanto effimera debba rivelarsi il tentativo di fronte alla bufera che va adensandosi su tutta l'arco della politica governativa.

Non sarà facile, da qui in avanti, conquistare con un semplice sorriso. Lo slagan congressuale per il '79 '80 e ra: realismo con responsa-

lità, ossia contenuta in sé quell'ingrato passaggio dalle promesse elettorali alle più pratiche e limitate realizzazioni governative. Il compito di battezzare su questo accidentato terreno è stato affidato ai vari ministri, il contraddittorio e le polemiche con la platea sono state molto istruttive. L'assemblea parteciperà con un'impronta così dichiaratamente reazionaria da fare automaticamente impallidire sul crescente della moderazione e della ragionevolezza anche l'indubbia manovra restauratrice attualmente tentata dai suoi rappresentanti governativi. Si scatenano ogni volta una gara tra due linee di destra. Le signore in cappellino inebriano al pensiero gli e colonnelli sospirano sul l'impero che non tramonta, gli uomini d'affari sognano l'estensione delle frontiere del privilegio, le classi medie rivendicano disciplina e rigore morale. Esagerando la protezione dei padri, i giovani conservatori dal canto loro, dichiarano guerra all'extraneo e al diverso, scendono razzisticamente in campo contro gli immigrati in patria e contro ogni spinta di

Un magro bilancio

Ma proprio qui cominciano per lei i guai a cui accennavamo all'inizio. La signora è stata sospinta in alto, sulla scena nazionale, da un'abile orchestrazione del consenso di destra. Da un lato ha agito il contraccolpo del riflusso laburista (la maggiore debolezza di Callaghan consisteva proprio nell'essere oggettivamente aperto il varco al ritorno dei tories) sul quale si è poi innestata una polemica contrattaccata moderata. L'operazione, come è noto, è costata un bel po' di demagogia e il bilancio tra le parole al vento e gli atti con-

creti sta arrivando anche prima del previsto. La Thatcher, paradossalmente, si trova ora esposta all'attacco della destra del suo partito. Non c'è voce del programma governativo che non abbia dovuto subire un sensibile ridimensionamento al riscontro con la realtà. Il ministro dell'Industria, sir Keith Joseph (che è anche l'ideologo di punta dell'attuale formazione conservatrice), aveva fatto balenare uno sconfinato orizzonte di delizie industriali: a privatizzazione dell'attività produttiva; a astensione dello stato dal-

la vicende economiche. Voleva liquidare il NEB (organo della programmazione e strumento della riconversione industriale) e intendeva anche scendere sul mercato a parità di interessi pubblici nel petrolio del mare del Nord. Ma su entrambi i punti ha dovuto soprassedere. Identico discorso per il ministro del lavoro Prior che fa del suo meglio per gettare acqua sul fuoco di chi vorrebbe spingerlo a dar battaglia ai sindacati senza troppi complimenti, a proibire gli scioperi, a penalizzare come peggio o incapace addirittura chi è costretto a sopravvivere col sussidio di disoccupazione. Infine Lord Carrington, che, pur cercando di ottenere esattamente quel che i suoi sostenitori chiedono (ossia il riconoscimento diplomatico del regime di Salisbury e la liquidazione della politica delle sanzioni economiche adottata dall'ONU), è incerto nell'ira di chi lo accusa di compromesso e tergiversazione.

Come potrà resistere la bionda Maggie alla protesta che sale dalla maggioranza del paese e che in un settore almeno (taglio dei bilanci delle autorità locali) sta sistematicamente una potenziale confluenza tra le rovine dei sindacati e consiglieri laburisti e quelle di alcuni amministratori conservatori? Il forte aumento dei prezzi si fa soprattutto sentire nel circuito metropolitano: trasporti, alloggi, servizi, alimentazione. Londra, sotto i conservatori, ha finito per confermare come la capitale più cara del mondo. E siamo appena agli inizi, all'antefatto di quella che dovrebbe essere l'effettiva prova del carattere di questa amministrazione: il prossimo inverno, a confronto con le rivendicazioni di massa che salgono da ogni settore della società britannica.

Antonio Bronda

(Dalla prima pagina)

cosmologiche: cioè in società a forti polarizzazioni, con egemonie sociali nette, in cui si sceglievano bandiere o leader, in qualche modo già dotati di forti potenzialità decisionali e carismatiche. Ma oggi questo non c'è più.

Che cosa può dare una linea di forzature maggioritarie a una società con strutture corporative tenaci, in società complesse, dove i politici della vita sociale e politica sono lunghi e tortuosi? Guardiamoci intorno. Due esempi soli. Il più bruciante. Hai visto i fatti di questi giorni alla Fiat, dentro questa sorta di bandiera, cattedrale, simbolo come la vuoi chiamare. Si renderebbe forse governabile il Paese, se per caso fallisse prima di tutto là, dentro la Fiat. L'ipotesi di una linea di sviluppo della democrazia? Chi può crederlo?

E queste città, Roma, Torino, Milano, Napoli, Palermo sono governabili senza processi di ricomposizione sociale, che facciano crescere una alternativa, che è ben più di una alternativa? Fuori da questo orizzonte, un governo potrà avere sulla carta poteri larghissimi, ma avrà dinanzi a sé maggiori deboli, contraddittorie, continuamente ricattate da una società a forte complessità corporativa.

Tu, allora, chiami in causa in questo modo, il ruolo dei partiti. Non solo i partiti nella loro capacità di costruire programmi di ricomposizione sociale, ma anche altri soggetti. Torna il discorso che facevo sulla Fiat. E' inutile farsi illusioni sulla governabilità, se non si stabilisce un circuito fra luoghi di lavoro, associazioni e movimenti politici, fra istituzioni e iniziative, fra progetti e iniziative, fra forme e i tempi per questo itinerario. E tutto ciò non è fuori della Costituzione: ci sono articoli della Costituzione che dicono proprio questo, indicano questo.

(Dalla prima pagina)

contemporaneamente, denunciano il malessere, l'insostenibilità della condizione vissuta. Dice il caposquadra: «Le aziende stanno in piedi solo se il lavoro è fatto bene, e tutta la baracca, sì, il paese, si regge se le aziende funzionano. Questo ho imparato in vent'anni di lavoro... Capisco che al pugno duro non si torna più, era ingiusto e comunque oggi sarebbe impossibile. E la parola "intimidire" mi fa paura. Per troppi anni, alla FIAT l'operaio è stato intimidito. Ma adesso quelli che vogliono lavorare, e sono ancora tanti, non respirano più... Questa sta diventando una fabbrica di merda».

Dice il licenziato: «Sbarco qui a Torino nel gennaio '63, a 18 anni appena compiuti. L'azienda mi fa spavento. Grande. Brutta. La nebbia. La neve. Mi sono chiesto: ma dove sei arrivato?... (ora) ho nostalgia della FIAT. Sono un emigrato, la FIAT è stata la mia casa per dieci anni. Mi sembra ingiusto che mi caccino via».

Che cos'è la psicologia di questi due uomini se non il riflesso di una struttura concreta, di una analisi materiale, di una condizione umana, cioè di cose che non sono nate dal caso ma da scelte, decisioni, interessi di gruppi politici e sociali ben determinati? E' strano che di questi fatti si parli così poco, che si parli di un modello di sviluppo industriale non è sorto d'incanto. Non è avvenuto come per il petrolio, che si è trovato in Libia e non in Sicilia. La Mirafiori è sorta nel 1939, si è ingrandita negli anni cinquanta e sessanta. La fabbrica è cambiata, è entrata in funzione sul finire dello scorso decennio; ed ora ha quasi ventimila addetti. L'immigrazione selvaggia, indotta dall'industria, ha prodotto sconvolgimenti che si continuano a sentire a lungo. La fabbrica è cambiata in questi anni: miglioramenti nell'ambiente di lavoro, rallentamento delle cadenze, forme di ricomposizione e di arricchimento del lavoro, controllo dei delegati e dei lavoratori sulle lavorazioni. Sono risultati importanti, ottenuti con grandi lotte. Basta parlare con un lavoratore, che sia alla FIAT non dagli anni di Valletta, ma almeno da un decennio, per essere colpiti dai confronti tra ora ed allora. Eppure lavorare all'industria è stato un lavoro duro, un lavoro faticoso, un lavoro che frustrava; e i giovani non vogliono lavorarci, rifiutano quelle mansioni.

Non vogliamo ora richiamare le responsabilità discrete, visto che gli inquirenti coprono gelosamente tutta l'operazione palermitana con un riserbo straordinario. Intanto l'avv. Guzzi ieri mattina è stato interrogato dal giudice impositivo al quale è stata affidata l'inchiesta. Cos'è che d'un tratto ha convinto la magistratura di Palermo, o comunque sia, quella di Roma, ad imprimere all'in-

(Dalla prima pagina)

re Carmelo Bene, a modo suo, figuriamoci... Solo Disney ha pensato a cantalarci, ma per il disegno. Gli americani le pensano tutto...». Meno male. Pinocchio di Colliadi, come Bene e come Peralta, come Ciancagugliano e Grillo e tutti i suoi sette anni, non sono sponsorizzati. «Dirò di più», insiste Grassi - l'immagine di Pinocchio, quella classica, resta il disegno di Carlo Chiosso, cappello a punta e naso lungo. O, se si vuole, quello dell'Enrico Mazzanti, il primo ministro disegnatore del burattino. Se ai cantatori piace quel tipo di comparso: per me è uno spreco, preferisco l'originale. Però non vengano

(Dalla prima pagina)

E quali ti sembrano le riforme parlamentari su cui puntare? Non mi chiederò risposte che devono venire dal dibattito, dal lavoro di tutti. Ad ogni modo, ammesso che si accetti l'analisi che abbiamo tentato, certe esigenze già risultano chiare. Lo posso dire alla buona, un po' rozzamente.

1) Formazione del governo su tre-quattro scelte nette, emblematiche, definite nei loro contenuti e nei loro tempi di realizzazione, e con strutture ministeriali mobili corrispondenti a quelle scelte. Basta con i governi che promettono tutto e in tempi indefiniti.

2) Scelta rigorosa dei tempi di lavoro del Parlamento, garantendo il diritto delle minoranze ma anche l'esistenza (adoperare volutamente questa parola che può sembrare ovvia) di una maggioranza. Mi spiego: maggioranza vuol dire ruolo attivo permanente dei gruppi parlamentari, e quindi tutta una concezione articolata del rapporto tra partito e Stato. Le segreterie e gli apparati di partito che si fanno essi Stato sono un disastro: e questo è successo.

3) Affrontare consapevolmente il problema complessivo di un cambiamento del sistema non solo sociale, ma politico-istituzionale italiano. Il compagno Di Giulio ha detto cose interessanti e aperte, nel dibattito svoltosi a Montecitorio in questi giorni, su questo tema, che è decisivo allo scopo di realizzare quella circolazione di idee, di volontà, di decisioni, che mi sembra indispensabile per restituire un significato attuale all'istituto della rappresentanza politica.

Tu tocchi qui un tema difficile. Sai come la gente oggi parla a volte dei deputati... Ma noi dobbiamo mettere così piedi per terra anche questa questione. Ci sono tanti che oggi votano il deputato X, cioè lo nominano ma non gli danno né delega, né partecipazione. Gli danno consensi limitati -

come dire? - sotto condizioni, anche perché oggi il cittadino ha una visione più complessa e più contraddittoria delle cose e più laica di se stesso e della politica. Dobbiamo perciò ripensare sotto questa luce l'idea di rappresentanza generale, e via attraverso cui può essere ricostruita, e continuamente verificata e rimessa in discussione. Del resto, su altro terreno non si presenta un problema del genere anche con i delegati dei consigli di fabbrica? E con il «casino» che è successo dentro l'Università (complicazione di ruoli, crisi di materie, miriade di figure di docenti, doppie-triple vite degli studenti ecc.) non è da ripensare la forma di organi di governo? E la tempesta che si è aperta tra i magistrati, nel mondo della giustizia, non apre anche un problema sui caratteri di certi poteri e sui rapporti fra poteri?

Ecco perché non credo al presidenzialismo: prima di tutto perché sulla questa complessità, e spinge forze politiche, movimenti, apparati, culture sulla via delle rivalenze corporative. Non sta succedendo qualcosa del genere negli Stati Uniti? Non abbiamo visto, nel potentissimo impero, l'uno dopo l'altro ingurgitare così le pesse figure di Johnson, di Nixon, di Kissinger, e Kennedy, non l'avevano addirittura ammazzato prima che ingrigisse?

No al presidenzialismo. E sul bicameralismo? Sai che il PCI è stato sempre monocameralista. Ma io credo che ciò che conta non sia la sigla, ma il punto che sottolineavo prima: la capacità del Parlamento di produrre programmi di cambiamento, di sperimentarli e verificarli in tempi adeguati, liberandosi dalla miriade di leggi microsettoriali e decretando ad altre istituzioni statali, o anche sociali, decisioni che oggi l'ingolfano e lo frantumano. E ci possono essere anche segnali emblematici: perché ogni settimana il Presidente del Con-

cul siamo chiamati a cimentarci, e senza nascondere le diversità dei cammini compiuti finora, le rotture avvenute, le distanze create. Non siamo uguali. Non possiamo saltare un passo difficile e lacero. Possiamo - questo si rifiutare la guerra di bandiere e il gioco delle accuse reciproche. Guai se non ce rendiamo conto che sta per finire un secolo. Un secolo «nostro», un secolo segnato dalla grande esplosione del mondo del lavoro, un secolo che è stato l'inizio e il tentativo di una nuova civiltà, ma anche di un cammino travagliato. E guai se dimenticassimo che la battaglia di questo secolo ha già chiamato in campo altre forze, nel mondo cattolico per esempio, in civiltà lontane da questa piccola Europa, e ci limitassimo a continuare la vecchia disputa interna fra «fratelli separati» della II e della III Internazionale. Persino il Papa è uscito dal Vaticano e si è messo a girare il mondo.

## L'intervista con il compagno Ingrao

Gianfranco Piazzesi, sul «Corriere della Sera» del 7 ottobre, ha scritto che per ora «la questione istituzionale resta subordinata alla questione comunista». Condividi questo giudizio? Parliamo chiaro. Il dibattito sulle riforme istituzionali non è per noi un trucco per entrare nel governo dalla finestra: non abbiamo frezole di posti. Il discorso è un altro. Una risposta a problemi che riguardano intenzionalmente le fondamenta istituzionali chiama in causa tutta la forza, la capacità, la cultura del movimento operaio: è il piacere o no - noi ci stiamo dentro ben radicati.

Hai parlato prima di un lavoro serrato su cui devono impegnarsi le forze di sinistra. Cosa intendi? Sai dove lavoro. Sai che ci credo. Il 23 ottobre faremo al Centro per la Riforma dello Stato una prima assemblea generale dove presenteremo un programma di iniziative, che non consideriamo separate da quelle di altri istituti di ricerca della sinistra. Anzi credo che sia sempre più necessario un lavoro coordinato.

Del resto si parla molto oggi di unità della sinistra. E lo credo alla decisiva importanza di questa unità. Ma l'unità la si può costruire solo se sappiamo guardare in faccia, con grande spirito di verità, alle questioni del tutto inedite con-

cul siamo chiamati a cimentarci, e senza nascondere le diversità dei cammini compiuti finora, le rotture avvenute, le distanze create. Non siamo uguali. Non possiamo saltare un passo difficile e lacero. Possiamo - questo si rifiutare la guerra di bandiere e il gioco delle accuse reciproche. Guai se non ce rendiamo conto che sta per finire un secolo. Un secolo «nostro», un secolo segnato dalla grande esplosione del mondo del lavoro, un secolo che è stato l'inizio e il tentativo di una nuova civiltà, ma anche di un cammino travagliato. E guai se dimenticassimo che la battaglia di questo secolo ha già chiamato in campo altre forze, nel mondo cattolico per esempio, in civiltà lontane da questa piccola Europa, e ci limitassimo a continuare la vecchia disputa interna fra «fratelli separati» della II e della III Internazionale. Persino il Papa è uscito dal Vaticano e si è messo a girare il mondo.

In conclusione, serve o no la Costituzione per questo nuovo difficile cammino? Non voglio rispondere solo come i sentimenti, ricordando come è nata, come l'abbiamo conquistata. La Costituzione contiene due grandi affermazioni: la sovranità popolare e la proposta di un programma di cambiamento sociale. Il suo punto cardine resta l'articolo 3 dove si chiede l'accesso dei lavoratori alla direzione dello Stato. A suo modo, con quella indicazione si cerca una salda alla grande scissione avvenuta nella società attuale: quella tra produttore e cittadino, fra individuo e norma generale, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra ruolo e ruolo. Se apriamo le pagine dei giornali, quei titoli sulla droga, sul terrorismo, sulle riserve correntive, sui riciclatori drammatici del tempo degli armamenti, su tutta un'incertezza morale e pratica, non ci rimandano, in fondo, a quei temi, a quelle scissioni non risolte?

## Cosa è diventata la grande fabbrica

1973: a Mirafiori si è toccato il massimo storico, a Rivalta si è andati oltre. Tutto ciò non ha gravato soltanto la crisi del lavoro, ma ha cominciato ad investire la FIAT e pesantemente. Il sommovimento generale non la lascia indenne, anche se il gruppo multinazionale ha «riserve» assai più ampie della piccola e della media azienda. E non c'è catastrofismo in quanto diciamo. Avvertiamo come ha detto Minucci alla Stampa, che nel gruppo dirigente della FIAT c'è chi vorrebbe «approfittare delle difficoltà oggettive e delle debolezze del movimento dei lavoratori in una fabbrica come Mirafiori per una rinascita». Ma siamo più convinti che mai che si deve scoprire anzitutto con coraggio il movimento dei lavoratori che è necessario aprire nuove prospettive produttive, utilizzare più razionalmente gli impianti, elevare la produttività e migliorare la qualità del lavoro. Ma soprattutto occorre imporre una svolta nel tipo di sviluppo lungo linee realmente nuove quali siamo andati indicando anche nell'ultimo articolo di Berlinguer. E con questi temi che tutti dovranno misurarsi.

re e dispiegare l'egemonia della classe operaia per la trasformazione della fabbrica e della società. Insieme insistiamo da tempo su un altro aspetto della risposta che deve essere data alla crisi del modello industriale. Se qualcuno ha pensato che il meridionalismo del movimento operaio torinese fosse un sottile macchiavello per scardinare l'ordine produttivo, non si creda. Il decentramento, verso il Mezzogiorno soprattutto, era ed è essenziale per fermare il gigantismo industriale, offrendo la possibilità di occupazione e di responsabilità del lavoro, arricchendo i contenuti e di responsabilità le prestazioni richieste e la strada per ridurre peso, prestigio al lavoro produttivo, al lavoro manuale.

Le semplificazioni, la propaganda non servono a niente. Ma è un fatto che la situazione del Mezzogiorno si è molto aggravata, anche per gli errori commessi sui versanti propri della divisione, dell'imbarbarimento, della sconfitta. Sono una minaccia gravissima. E richiedono di condurre una grande battaglia di cultura, di civiltà (non è un'espressione retorica) operaia, proletaria, i cui cardini sono - oggi, non negli anni cinquanta, s'intenda bene - il lavoro come realizzazione del lavoratore e mezzo per trasformare la realtà esistente, l'organizzazione e la disciplina collettiva, la cultura, lo strumento per la promozione del movimento dei lavoratori, il conflitto di classe (inclusi i rapporti con i quadri, i tecnici, i dirigenti aziendali) come terreno sul quale verifica-

## Le ricerche di Michele Sindona in Sicilia

Vincenzo Spatola è stato accusato di concorso nel sequestro del bancarottiere dopo la prima imputazione di favoreggiamento reale nello stesso sequestro. A chiarire, o forse a complicare le cose, sono arrivate intanto le conferme sulle parentele dei fratelli Spatola con siciliani residenti in America. E in particolare, l'attenzione degli inquirenti si è rivolta ai legami tra gli

Spatola, i Gambino e gli Inzerillo. Rosario Spatola è socio di una impresa di costruzioni insieme con Salvatore Inzerillo, l'uomo che figura nella inchiesta sul giro di assegni controllato dal boss Giuseppe Di Cristina, e anche con Rosario Gambino, il quale è - niente meno - nipote del gangster Charles Gambino. L'indiscusso capo di Cosa Nostra morto due anni fa.

discrezioni, visto che gli inquirenti coprono gelosamente tutta l'operazione palermitana con un riserbo straordinario. Intanto l'avv. Guzzi ieri mattina è stato interrogato dal giudice impositivo al quale è stata affidata l'inchiesta. Cos'è che d'un tratto ha convinto la magistratura di Palermo, o comunque sia, quella di Roma, ad imprimere all'in-

discrezioni, visto che gli inquirenti coprono gelosamente tutta l'operazione palermitana con un riserbo straordinario. Intanto l'avv. Guzzi ieri mattina è stato interrogato dal giudice impositivo al quale è stata affidata l'inchiesta. Cos'è che d'un tratto ha convinto la magistratura di Palermo, o comunque sia, quella di Roma, ad imprimere all'in-

discrezioni, visto che gli inquirenti coprono gelosamente tutta l'operazione palermitana con un riserbo straordinario. Intanto l'avv. Guzzi ieri mattina è stato interrogato dal giudice impositivo al quale è stata affidata l'inchiesta. Cos'è che d'un tratto ha convinto la magistratura di Palermo, o comunque sia, quella di Roma, ad imprimere all'in-

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**  
13 Ottobre 1979

BARI	81	82	52	75	47
CALZARI	41	59	16	19	68
FIRENZE	77	43	42	84	30
GENOVA	29	25	28	41	34
MILANO	9	1	88	47	19
NAPOLI	55	52	78	50	19
PALERMO	37	72	22	79	54
ROMA	25	84	4	2	90
TORINO	64	9	87	71	88
VERONA	13	2	90	21	84

Il 14 ottobre 1980 si spense ventenne nel cielo dell'Elba

**GRAZIA CANDELORO**  
I suoi cari la rammentano nella profonda mestizia di sempre.

**Statorini**  
L'ARTIGIANATO DI VAGGIARE